

**Omelia nella celebrazione eucaristica
in suffragio di mons. Saverio Del Vecchio**

Lunedì della XI settimana del Tempo Ordinario

Cerignola – Basilica Cattedrale di San Pietro Apostolo – 15 giugno 2020

Carissimi,

ricorderete tutti che sul sagrato della Cappella comunale del cimitero di Cerignola è incisa una frase: “Simul in unum dives et pauper”; un tempo campeggiava sul frontone dello stesso edificio, prima di lasciare il posto al più cristiano “Resurrecturis” (“a coloro che risorgeranno”). “Simul in unum, dives et pauper”, cioè insieme, nello stesso luogo, il ricco e il povero, che qui mi piace adattare in “simul in unum, presbyter et laicus”, “insieme, il prete e il laico”. Queste parole definiscono bene la condizione di tanti sacerdoti che si sono ritrovati, negli ultimi mesi, insieme ad altri uomini e donne, nei reparti di Covid-19, a lottare con la morte, a perdere la loro vita terrena, a vincere con la loro fede.

Dopo alcune settimane dall’inizio della cosiddetta “Fase 2”, stiamo ripensando alla condizione di chi si è spento in totale solitudine, abbracciato solo dalle cure del personale sanitario, e che è andato incontro a sorella morte con l’olio di riserva della propria fede. I sacerdoti, che tanto predicano sul mistero della morte e risurrezione, che tante persone accompagnano nel loro “transito”, si sono ritrovati di fronte agli ultimi istanti di vita come ogni cristiano, con la semplicità della loro fede, con la speranza della risurrezione, con i timori di ogni credente: “Simul in unum...”. Pensiamoci, cari fratelli presbiteri, cari fratelli religiosi e laici: l’incontro con il Signore richiede l’esercizio di una vita, che è morire per vivere in Cristo.

Beato chi, come Nabot, si trova a morire da giusto. Guai a chi, come Acab e Gezabele (cf I Re 21,1b-16), avrà pensato di vivere in eterno non in Dio, ma attaccato ai beni di questo mondo. Don Saverio è stato un uomo che, pur avendo avuto una vita agiata, ha pensato agli altri e agli ultimi... I poveri erano di casa alla rettoria del Carmine ed egli si fidava di tutti quanti gli tendevano la mano. Quanti seminaristi in India sono stati formati grazie alla sua carità! Il Centro “Santa Giuseppina Bakhita” è stato costruito anche con il suo contributo. I Cavalieri dell’Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme sono testimoni della sua generosità per i cristiani di Terra Santa. E quanta carità è rimasta nel segreto! Non la logica di Acab ha guidato don Saverio, ma quella del Buon Samaritano; non

quella dell'accumulo dei beni e dell'indifferenza verso i poveri, ma quella di chi prende sul serio le parole dell'estremo saluto della liturgia: "Ti accolga il coro degli angeli e, con Lazzaro povero in terra, tu possa godere il riposo eterno nel cielo". Cari miei, noi l'eternità potremo goderla solo con i Lazzaro e con i Nabot della storia perché non c'è gioia eterna per i ricchi epuloni, per gli Acab e le Gezabele di ogni tempo.

Nel suo testamento, don Saverio ha fatto riferimento al perdono: perdonava e desiderava ricevere perdono. Ha affrontato la battaglia più difficile della vita, quella contro l'amor proprio: l'altro, come diceva Jean-Paul Sartre, può diventare l'inferno; l'altro, ci fa intendere Cristo, è la porta del Paradiso. Il filosofo francese affermava: "L'inferno sono gli altri" perché sentiva che il prossimo mi costringe ad uscire da me stesso, non mi fa sentire onnipotente, mi espropria, mi chiede di essere non l'unico, ma il fratello! Per cui l'esistenza non viene dominata dalla legge del taglione, né dall'opposizione al malvagio", ma dal perdono (cf *Mt* 5,38-42). Quello che speriamo da Dio è poter vivere la vita e chiudere i nostri occhi riconciliati con tutti.

È quello che Gesù ci insegna a chiedere ogni giorno nel *Padre nostro* ("Rimetti a noi i nostri debiti..."), e che in una splendida poesia – *La Madre* – il grande poeta Giuseppe Ungaretti attribuisce alla nostra madre naturale, e che a me piace attribuire alla Madre Celeste: "E solo quando m'avrà perdonato,/ti verrà desiderio di guardarmi./Ricorderai d'avermi atteso tanto,/e avrai negli occhi un rapido sospiro". Sì, Maria intercede e intercederà per noi, per chiedere misericordia. E l'ultima invocazione del testamento alla "Mamma nostra" ha, in don Saverio, l'accento dell'affidamento filiale.

"Grazie!", don Saverio, perché ci hai dato testimonianza di carità che dà non il superfluo, ma tutto. "Grazie!" perché ci insegni che il nostro guadagno più grande per l'eternità è la misericordia ricevuta e donata.

"Grazie!" perché, nelle corsie d'ospedale, "simul in unum" con i malati di Covid-19, ci hai insegnato a vivere e a morire con la nostra gente!

† Luigi Renna
Vescovo